

Estratto

# DIGGING UP EXCAVATIONS

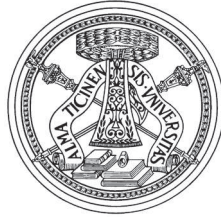
Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive  
Atti del Seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015

A cura di Paolo Rondini e Lorenzo Zamboni

Presentazione di Maurizio Harari e Alessandro Naso



Edizioni Quasar



Estratto



Il volume che qui si pubblica è il primo di una serie che, espressamente dedicata all'Archeologia Classica e del Vicino Oriente, intende accogliere i migliori prodotti scientifici di giovani studiosi formati all'Università di Pavia. La serie editoriale è stata ideata e resa finanziariamente possibile dalla generosa intelligenza del dr. Cesare Oddicini, alunno dell'Università di Pavia per le discipline dell'antichità.

Redazione: Paolo Rondini, Lorenzo Zamboni

In copertina: da un'elaborazione grafica di Ruggero Pedrini

© Roma 2016, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma  
tel. (+39) 06 85358444, fax (+39) 06 85833591  
email: [info@edizioniquasar.it](mailto:info@edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-7140-697-8

# La tomba di Bad Dürkheim a 150 anni dalla scoperta

Giacomo Bardelli\*

**Abstract:** Discovered in 1864, the tomb of Bad Dürkheim (Rheinland-Pfalz) is reputed as one of the richest burials amongst the “princely” graves of the first La Tène period (450-400 BC) in the area between Rhine and Mosel. The grave goods include some golden objects, and the remains of a two-wheeled chariot of local production. A banquet set imported from the Italian Peninsula, composed of a beaked flagon, a *stamnos*, and a rod tripod was also placed in the grave. These objects exemplify some of the finest creations of Early Celtic Art, as well as of Etruscan-Italic bronzesmiths of the Archaic period. An international conference held in Speyer on October 10<sup>th</sup>, 2014 provided the opportunity to reconsider the grave and its significance for the study of Central Europe. Some results of the conference are presented in this paper; they focus especially on the restoration process of the grave goods, and on a detailed analysis of the case of the rod tripod.

## Un contesto quasi perduto

Scoperta casualmente il 10 ottobre del 1864, nel corso di alcuni lavori per la realizzazione di una linea ferroviaria regionale, la sepoltura di Bad Dürkheim (Rheinland-Pfalz – Fig. 1.1) rappresenta uno dei principali contesti funerari “principeschi” dell’area medio-renana – normalmente indicati nella ricerca tedesca con il termine *Fürstengräber* o con il più sfumato *Prunkgräber*<sup>1</sup>. La tomba si segnala in particolare come una fra le più ricche deposizioni della fase avanzata del primo periodo La Tène (Lt A, 450-400 a.C.), ed è nota agli etruscologi principalmente per la presenza di un set da banchetto in lega bronzea di supposta produzione vulcente<sup>2</sup>.

Da un punto di vista prettamente archeologico, la documentazione relativa alla scoperta e allo scavo della tomba è pressoché inesistente, se si escludono poche notizie ottocentesche che forniscono un resoconto molto sommario delle circostanze del ritrovamento, insieme a un inventario approssimativo dei materiali recuperati<sup>3</sup>. Poco si sa circa l’esatta ubicazione della tomba, da localizzare in una zona a sud-est dell’odierna cittadina di Bad Dürkheim, nelle immediate vicinanze del tracciato ferroviario. Quest’ultimo, a giudicare dalla scarsa descrizione fornita all’epoca<sup>4</sup>, intercettò verosimilmente i resti di una struttura a tumulo, mettendo in luce – forse solo in parte – l’ambiente della deposizione<sup>5</sup>. Uno “scavo dello scavo” della tomba di Bad Dürkheim non è perciò realizzabile, né sulla base dei pochi dati disponibili, né, all’atto pratico, tramite un sondaggio diretto, giacché lo scasso per la linea ferroviaria ha probabilmente compromesso in maniera irrimediabile il contesto originario.

La ricerca sulla tomba non è però giunta a un binario morto. Il 10 ottobre del 2014, a 150 anni esatti di distanza, l’anniversario della scoperta è stato celebrato da parte del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM) e dell’Historisches Museum der Pfalz di Speyer attraverso una giornata internazionale di studi dedicata alla sepoltura e ai materiali in essa rinvenuti<sup>6</sup>. Per l’occasione è stato possibile concentrare nuovamente l’attenzione su molteplici aspetti legati alla natura e alla composizione del corredo, nonché su problemi di ordine più generale riguardanti la regione intorno a Bad Dürkheim, l’adozione di suppellettile da banchetto in area centro-europea e la diffusione di materiali etrusco-italici a nord delle Alpi. Un’operazione di scavo è stata invece condotta nei depositi del RGZM, dove i materiali del corredo giunsero solo poche settimane dopo il loro ritrovamento per essere restaurati e copiati, prima di essere acquisiti dal museo di Speyer<sup>7</sup>. La riscoperta delle

\* Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz

1 Desidero ringraziare il prof. M. Harari e gli organizzatori del convegno pavese, L. Zamboni e P. Rondini, per l’invito a presentare sotto forma di comunicazione orale il tema originariamente previsto per la sessione dei poster. Questo contributo sintetizza alcuni dei risultati presentati nel corso della giornata di studi *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim 1864-2014. Kolloquium zum 150jährigen Jubiläum der Entdeckung. Speyer, Historisches Museum der Pfalz, 10. Oktober 2014.*

2 CRISTOFANI 1978, p. 106; CRISTOFANI 1985, p. 239, n. 8.12.2; CAMPOREALE 2001, p. 125.

3 LINDENSCHMIT 1870, II Heft, tavv. I-II, Beilage I. Da questo contributo deriva molto probabilmente la notizia, in parte imprecisa e discordante, in MEHLIS 1877, pp. 42-43.

4 LINDENSCHMIT 1870, II Heft, tav. II: “...8 Fuss tief in dem Boden unter einer roh gefügten Steinbewölkung...”.

5 Per un’ipotesi di identificazione del sito preciso, vd. BERNHARD *et alii* 2010, pp. 331-333 (mappa alla Fig. 8), dove si fa menzione di una porzione del tumulo di 5 m, che lascerebbe ipotizzare una struttura del diametro di circa 35 m. L’informazione non è purtroppo documentata e, pertanto, non ulteriormente verificabile.

6 La pubblicazione degli atti dell’incontro è in corso d’opera (BARDELLI c.s.).

7 Ringrazio il prof. Markus Egg, che mi ha accompagnato nella ricognizione all’interno dei depositi del RGZM.

vecchie copie dei materiali e la lettura della corrispondenza tenuta all'epoca dai direttori del RGZM e della collezione di Speyer hanno permesso di arricchire sensibilmente il quadro documentario, con conseguenze significative per la ricostruzione della storia del restauro dei materiali. In tema di ricontestualizzazione di vecchi scavi, l'esempio della tomba di Bad Dürkheim si può dunque inserire felicemente tra i casi presi in esame in questa giornata di studi, rimediando così, almeno in parte, alla perdita del contesto archeologico.

## Un corredo tra arte lateniana e prestigio etrusco-italico

All'interno della tomba furono rinvenuti pochi oggetti, sia di produzione locale sia di importazione, tutti di carattere eccezionale e di notevole fattura<sup>8</sup>. Tra i primi si annoverano gli elementi di una *parure* in oro (due bracciali e un collare), alcuni elementi di rivestimento in lamina dorata, fra i quali spicca la decorazione di un corno patorio, e alcune parti strutturali di un carro a due ruote. Completano il corredo tre oggetti in bronzo importati dalla penisola italiana: una *Schnabelkanne*, uno *stamnos* e un tripode a verghette. Un coperchio in bronzo, associato allo *stamnos*, dovrebbe essere invece di fattura indigena. Sono invece dispersi due vaghi di collana in ambra, un tempo conservati a Speyer.

Va detto come il recupero dei materiali avvenne presumibilmente in tempi molto rapidi e senza un'adeguata supervisione, poiché il resoconto ottocentesco narra di un "passante" che, con l'apparente consenso degli scavatori, avrebbe preso con sé diverse figure in bronzo<sup>9</sup>. Si tratta chiaramente dei frammenti di alcuni fra gli elementi figurati che decoravano le verghette del tripode e le anse dello *stamnos*, tre dei quali entrarono a far parte, nel 1866, delle collezioni del Museo Nazionale di Budapest<sup>10</sup>. Non è inoltre da escludere che una parte del corredo non sia stata messa in luce, come potrebbe far pensare la presenza di frammenti di una sola delle ruote del carro.

Tra gli ornamenti in oro (Fig. 1.2) si segnala in particolare un bracciale decorato con molteplici maschere antropomorfe, realizzato a partire da una lamina ripiegata su sé stessa, composta da 24 differenti porzioni saldate insieme (Fig. 1.3)<sup>11</sup>. Tanto il bracciale quanto il collare e le lamine auree sono caratterizzati dalla presenza di motivi decorativi di chiara ispirazione mediterranea, nella fattispecie palmette stilizzate e protomi sileniche, recepiti e rielaborati secondo il gusto tipico della prima arte lateniana<sup>12</sup>.

Del carro si conservano esclusivamente alcune parti in bronzo, benché al momento del ritrovamento fosse presente anche un frammento in ferro del cerchione di una ruota, purtroppo perduto<sup>13</sup>. Ciononostante, in base ai pochi frammenti superstiti, è possibile affermare come il carro di Bad Dürkheim rappresenti l'esemplare più riccamente decorato fra quelli rinvenuti nell'area tra il Reno e la Mosella: ne sono prova il frammento di un perno con cui l'albero era fissato al cerchione, recante un volto umano coronato dal motivo della *Blattkrone* (Fig. 1.4), e un elemento allungato funzionale al fissaggio del pianale, decorato a giorno con l'iconografia del *Drachepaar* (Fig. 1.5)<sup>14</sup>. Entrambi i motivi, tipici del primo stile dell'arte lateniana, non compaiono mai congiuntamente su altri carri della stessa fase cronologica, a riprova dell'unicità del carro di Bad Dürkheim.

Il set da banchetto è altrettanto singolare, poiché l'associazione di *Schnabelkanne*, *stamnos* e tripode non è altrimenti mai documentata in altri contesti tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C. Della *Schnabelkanne* si conservano solo l'imboccatura e parte dell'ansa configurata a *kouros* (Fig. 2.1). La conformazione di quest'ultima, insieme ad alcuni dettagli stilistici, ha permesso a O.-H. Frey di ipotizzarne un'attribuzione a officine di area picena, poiché i migliori confronti provengono dalla necropoli di Campovalano e da Montegranaro<sup>15</sup>. La proposta, per quanto suggestiva nell'ottica dei rapporti tra Piceno ed Europa centrale, necessita di ulteriori approfondimenti, soprattutto per quanto riguarda la tecnologia e la distribuzione di esemplari affini<sup>16</sup>.

Sia lo *stamnos* sia il tripode sono invece raffinati prodotti delle officine bronzistiche tardo-arcaiche di Vulci. Il tripode (Fig. 2.2) appartiene alla classe degli esemplari a verghette e si può attribuire alla fase più elaborata della produzione, inquadabile all'incirca tra la metà del VI secolo a.C. e il primo quarto del V secolo a.C.<sup>17</sup> La peculiarità distintiva di questi sostegni è costituita dalla ricchezza degli apparati decorativi, che coinvolgono tutte le parti strutturali della costruzione, dai piedi a forma

8 Per l'inventario completo della tomba e un inquadramento cronologico-culturale generale, in attesa della pubblicazione degli atti del convegno del 2014 (BARDELLI c.s.), si rimanda a JOACHIM 2012 (con bibliografia); vd. in particolare anche BERNHARD - LENZ-BERNHARD 2001 e BERNHARD *et alii* 2010.

9 LINDENSCHMIT 1870, II Heft, tav. II: "Wie die Arbeiter mit Bestimmtheit aussagten, wurden mehrere kleine Bronzefiguren und Gruppen von einem vorübergehenden Herrn mitgenommen".

10 UNSET 1886, 233-234. Per i ripetuti tentativi da parte del museo di Speyer di recuperare i frammenti, vd. JOACHIM 2012, p. 94 (al quale andrà aggiunto il contributo dello stesso autore in BARDELLI c.s.). I frammenti sono oggi conservati presso il Szépművészeti Múzeum di Budapest (Museo di Belle Arti; inv. n. 8451.1-3).

11 ECHT 1988, pp. 183-188; ECHT - THIELE 1994, pp. 71-74.

12 NORTMANN 2002, 43-45; NORTMANN 2006, 241-245. Ai materiali in oro sarà dedicato un dettagliato contributo di H. Nortmann in BARDELLI c.s.

13 LINDENSCHMIT 1870, II Heft, tav. II.

14 Per i frammenti del carro si rimanda al contributo di M. Schönfelder in BARDELLI c.s.

15 FREY 2004, pp. 60-61. Vd. anche LUCENTINI 1999, pp. 167-175.

16 Sul tema, vd. FREY - MARZOLI 2003. Più prudenti rispetto a Frey: GRASSI 2003, pp. 507-508 e BONOMI 2004, pp. 67-68.

17 I tripodi a verghette etruschi rappresentano il tema della mia tesi di dottorato, attualmente inedita, discussa presso la Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck nel novembre 2014 (G. Bardelli, *I tripodi a verghette in Etruria*. Relatore: prof. Alessandro Naso). Sulla classe, oltre ai fondamentali NEUGEBAUER 1943 e RIIS 1998, vd. ora BARDELLI 2015a; ID. 2015b; BARDELLI - GRAELLS 2012, pp. 25-29.

di zampa felina agli elementi di giuntura tra le verghette e il coronamento superiore, quasi sempre corrispondenti a elaborate composizioni plastiche che raffigurano personaggi mitologici e gruppi di animali.

Mentre sul tripode si tornerà più dettagliatamente in seguito, è opportuno ribadire l'eccezionalità dello *stamnos* (Fig. 2.3), che, come osservato a suo tempo da B. B. Shefton, supera dal punto di vista qualitativo la serie degli *stamnoi* importati a nord delle Alpi nel corso del V secolo a.C.<sup>18</sup> Le anse decorate con ippocampi cavalcati da giovani nudi non trovano alcun confronto preciso con altri esemplari, ma mostrano evidenti affinità nello schema compositivo e nei dettagli stilistici con altre anse figurate di manifattura vulcente, da assegnare alla fase più prolifica della produzione, verso i decenni finali del VI secolo a.C.<sup>19</sup> Il coperchio associato allo *stamnos* non sembra invece essere un prodotto etrusco, come indica la decorazione a piccoli semicerchi impressi, tipica del primo stile lateniano<sup>20</sup>. La sua presenza è senz'altro inconsueta, considerata l'usuale pertinenza di coperchi bronzei alle situle stamnoidi, piuttosto che agli *stamnoi*. In questo senso, l'aggiunta allo *stamnos* in area locale può essere avvenuta sulla base di precise ragioni funzionali legate al contenuto del recipiente, che sfortunatamente non conosciamo.

Il dato più evidente che emerge da una rapida analisi del corredo è la discrepanza cronologica tra i materiali di fattura locale e il set da banchetto di importazione. Mentre gli oggetti in oro, i resti del carro e il coperchio dello *stamnos* rimandano chiaramente a un momento avanzato della seconda metà del V secolo a.C. (in questo senso il bracciale decorato costituisce il miglior *terminus post quem* per la datazione della sepoltura, a causa di determinate caratteristiche strutturali e stilistiche<sup>21</sup>), gli oggetti in bronzo dalla penisola italiana sono invece databili con buona approssimazione tra i decenni finali del VI secolo a.C. (tripode e *stamnos*) e il primo quarto del V secolo a.C. (*Schnabelkanne*).

Ne derivano almeno due conseguenze fondamentali per la valutazione del corredo: la prima riguarda il *valore* da attribuire ai materiali del set da banchetto, che è corretto interpretare, come già riconosciuto da tempo, quale frutto di un processo di tesaurizzazione<sup>22</sup>; la seconda conseguenza, forse mai messa sufficientemente in rilievo, è relativa al processo di *formazione* del corredo. Qualunque sia stata la modalità, a noi purtroppo ignota, della tesaurizzazione – se, cioè, tali oggetti siano rimasti abitualmente in uso per più generazioni prima della deposizione o se siano stati percepiti quali *heirlooms* carichi di valore simbolico<sup>23</sup> –, è verosimile pensare che essi abbiano raggiunto l'area a nord delle Alpi in un momento storico ben preciso, ovvero non molto tempo dopo la loro produzione, entro la fase finale del periodo hallstattiano (Ha D3, ca. 510-450 a.C.). Difficilmente infatti un tripode o uno *stamnos* come quelli rinvenuti nel corredo avrebbero potuto essere esportati in un periodo successivo, giacché tripodi simili non vennero più prodotti dopo il primo quarto del V secolo a.C., mentre nel corso del V secolo a.C. la tipologia degli *stamnoi* rinvenuti a nord delle Alpi differisce molto dal caso qui considerato<sup>24</sup>.

È dunque legittimo ritenere che i bronzi etrusco-italici della tomba di Bad Dürkheim siano di almeno due generazioni più antichi rispetto al momento della loro deposizione tra i materiali del corredo. Resta invece da chiarire se il set sia stato percepito fin dal principio come unitario, o se sia piuttosto il risultato di un'accumulazione progressiva: farebbero propendere per quest'ultima ipotesi la supposta provenienza della *Schnabelkanne* dal Piceno, di contro all'origine vulcente di tripode e *stamnos*, nonché la sua lieve receniorità rispetto agli ultimi due, senza contare, come già accennato, che la combinazione dei tre oggetti non è mai attestata in altre tombe del primo La Tène<sup>25</sup>.

Infine, non è del tutto risolto il problema dell'attribuzione della sepoltura. In mancanza di indicatori di genere distintivi (ad es. le armi), si tende a riconoscere nel personaggio defunto una donna di rango "principesco"<sup>26</sup>, come farebbero pensare il collare<sup>27</sup>, i bracciali e i vaghi di collana in ambra andati dispersi.

## Il restauro dei materiali presso il RGZM di Mainz

Parte delle nuove acquisizioni sulla tomba di Bad Dürkheim riguardano aspetti relativi alla storia della ricerca. A questo proposito, il lavoro di restauro sui materiali condotto presso il RGZM appena dopo la scoperta rappresenta una preziosa fonte di informazioni. Nel 2012, H.-E. Joachim aveva reso noto il contenuto di alcune lettere indirizzate tra il 1864 e il 1865 da J. G. Rau, conservatore della collezione di Speyer, a L. Lindenschmit der Ältere, fondatore e primo direttore del RGZM<sup>28</sup>. Dalla corrispondenza si evince come i reperti si trovassero a Mainz già nel novembre del 1864, dove rimasero fino all'8 maggio del

18 SHEFTON 1995, p. 12.

19 Vd. ad es. ADAM 1984, p. 12, n. 14; *Welt der Etrusker* 1988, p. 190, n. B7:28-29; CAMPORALE 1997, p. 87, n. 36.

20 JOACHIM 2012, p. 103.

21 JOACHIM 1992, pp. 25-27; p. 52, n. 205.

22 GUGGISBERG 2004, p. 177.

23 Vd. in proposito le osservazioni generali sui *keimelia* a nord delle Alpi in GUGGISBERG 2004, p. 175.

24 Sugli *stamnoi*, vd. SHEFTON 1988 (al quale andrà aggiunto il contributo di V. Belfiore in BARDELLI c.s.).

25 Si veda, a titolo esemplificativo, la tabella delle associazioni in KRAUSSE 1996, p. 218, fig. 170.

26 JOACHIM 2012, p. 92.

27 Anche se quest'ultimo, dopo la scoperta di un collare in oro nella tomba 1 del guerriero di Glauberg, non ha più valore inequivocabile come indicatore di genere (vd. HERRMANN 2002, p. 242, n. 1.2, fig. 237-238).

28 JOACHIM 2012, pp. 94-95. Le lettere di Rau, insieme a quelle ricevute da Lindenschmit, sono conservate presso gli archivi dell'Historisches Museum der Pfalz. Maggiori dettagli, compresa la trascrizione di parte delle lettere di Lindenschmit, saranno editi nel contributo di H.-E. Joachim in BARDELLI c.s.

1865, quando furono restituiti alla direzione delle Ferrovie del Palatinato (Pfälzische Bahn), proprietaria dei materiali fino all'acquisto da parte dell'allora *antiquarium* di Speyer, avvenuto sempre nel maggio del 1865. Durante il periodo di permanenza a Mainz, tutti i materiali furono restaurati e copiati, allo scopo di permetterne l'esposizione nella collezione locale e la vendita di ulteriori repliche eseguite *ad hoc* sia a privati, sia ad altre istituzioni museali.

Come si evince dalle lettere di Lindenschmit, i restauri più impegnativi furono quelli del tripode e dello *stamnos*, giunti a Mainz in condizioni estremamente frammentarie<sup>29</sup>. Il restauro avvenne in tempi molto rapidi, poiché già il 22 aprile del 1865 Lindenschmit poteva comunicare a Rau la conclusione dei lavori<sup>30</sup>. Alla velocità con cui operarono i restauratori si unisce la lodevole acribia scientifica di Lindenschmit, che già a restauro in corso era stato in grado di individuare un "Doppelgänger" del tripode, così come egli stesso definì, in una lettera a Rau, l'esemplare da Vulci conservato al Museo Gregoriano Etrusco<sup>31</sup>, all'epoca senz'altro uno dei migliori confronti possibili per il tripode di Bad Dürkheim.

Nel ricostruire il tripode, tuttavia, Lindenschmit commise anche alcuni errori, dovuti principalmente al fraintendimento della funzione dei frammenti del carro. Convinto che essi facessero parte del tripode, egli ne propose una collocazione all'interno del coronamento circolare di quest'ultimo, ipotizzando un complicato sistema di sostegno, funzionale all'utilizzo del tripode come braciere. L'elemento di fissaggio per il pianale del carro divenne quindi la graticola, mentre i resti del cerchione e il perno di fissaggio servirono a ricreare il fondo del braciere, con tanto di valvola per l'eliminazione delle ceneri<sup>32</sup>. Al di là della bizzarra ricostruzione – frutto della mancata visione autoptica di un altro tripode vulcente, che avrebbe forse permesso di escluderne un impiego come braciere – a Lindenschmit va concessa l'attenuante dello stato delle conoscenze dell'epoca, che non solo non gli permisero di riconoscere i frammenti del carro, ma neppure di interpretarne le decorazioni come tipiche della prima arte figurativa lateniana, dal momento che nei decenni centrali del XIX secolo era opinione comune considerare come greci o etruschi la maggior parte dei reperti in bronzo e in oro con decorazioni rinvenuti all'interno delle sepolture dell'Europa centrale<sup>33</sup>.

La versione del tripode-braciere fu realizzata anche in copia, come si può notare osservando attentamente l'immagine del tripode nel catalogo delle repliche per la vendita al pubblico (Fig. 3.1)<sup>34</sup>: all'interno del coronamento del tripode si intuisce la presenza di tre elementi inseriti orizzontalmente e disposti a croce. Si tratta del frammento di carro con decorazione a giorno, del quale furono prodotte anche repliche corrispondenti a metà della lunghezza (Fig. 3.2), in modo tale da poter realizzare la costruzione a croce all'interno del coronamento che, nelle intenzioni di Lindenschmit, doveva rappresentare la griglia del braciere. Con grande sorpresa è stato possibile individuare nei depositi del RGZM alcuni esemplari delle repliche ottocentesche dell'elemento del carro decorato con il *Drachepaar*, associate alle porzioni dimezzate che servirono alla costruzione della "griglia".

Il ritrovamento delle vecchie copie di questi materiali permette dunque di capire esattamente come Lindenschmit avesse ricostruito inizialmente la parte superiore del tripode, fornendo così una testimonianza di un momento del restauro altrimenti ormai illeggibile nella versione attuale del tripode. A uno sguardo attento, inoltre, si nota come la vecchia replica dell'elemento lavorato a giorno consenta la lettura di diversi dettagli riprodotti fedelmente, ad esempio i contorni delle figure eseguiti a puntinatura, purtroppo non più distinguibili in maniera netta sull'originale. Preme in tal senso sottolineare sia il valore storico delle copie quali documento dei metodi di restauro ottocenteschi, sia la loro utilità in termini di documentazione del reperto.

Alcune copie dei reperti, inoltre, furono acquistate pochi anni dopo la scoperta della tomba da parte dell'*antiquarium* locale di Bad Dürkheim, dove è tuttora possibile osservare le uniche repliche superstiti dei vaghi di collana in ambra, i cui originali all'Historisches Museum der Pfalz risultano purtroppo irrintracciabili. A Bad Dürkheim sono custodite anche le copie dei materiali in oro e della parte in bronzo del cerchione della ruota, non più presenti al RGZM in seguito alla dispersione di parte della collezione durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

## Il tripode: una nuova proposta di ricostruzione

Se nel caso dello *stamnos* il problema maggiore consisteva nella mancanza pressoché totale del corpo del vaso, i frammenti del tripode necessitavano di essere ricomposti secondo l'ordine corretto. Oltre allo stato fortemente lacunoso di verghette e coronamento, l'ostacolo principale era rappresentato dalla dispersione di molteplici gruppi figurati, nella fattispecie uno dei

29 Tali difficoltà sono ricordate anni più tardi anche da L. Lindenschmit der Jüngere, figlio del primo direttore (LINDENSCHMIT 1902, p. 64).

30 JOACHIM 2012, p. 95.

31 Si tratta del tripode rinvenuto nella "tomba maggiore" del cosiddetto "Poggio dei Guerrieri" (vd. CHERICI 1993, pp. 41-42, tav. IX,a). Lindenschmit ribadirà il confronto alcuni anni più tardi, nel commento alla pubblicazione del corredo (LINDENSCHMIT 1870, II Heft, Beilage I). Ringrazio per la segnalazione il prof. H.-E. Joachim.

32 Così è descritta la ricostruzione in LINDENSCHMIT 1870, II Heft, tav. II.

33 Si veda ad es. il caso di E. Gerhard, che, pur se autore di quel *Rapporto intorno i vasi volcenti* (1831) che tanta parte ebbe nel riconoscimento della grecità dei vasi "etruschi" restituiti dalle necropoli di Vulci, non colse invece nel segno nel ritenere a loro volta etrusche le lamine celtiche dorate della tomba 1 di Schwarzenbach (GERHARD 1856).

34 LINDENSCHMIT 1889, tav. XLII, n. 14.

gruppi degli animali in lotta sulle verghette a “U” rovesciata e tutti e tre i gruppi con coppie di personaggi che decoravano le verghette verticali isolate, disposte a intervallare quelle ad arco. Dopo aver individuato nel tripode del Museo Gregoriano Etrusco il confronto secondo il quale orientare la ricostruzione, Lindenschmit realizzò una prima versione del tripode, dove si nota chiaramente la mancanza delle verghette verticali isolate<sup>35</sup>. È certo che almeno due gruppi figurati del tripode facessero parte dell’insieme di frammenti recuperati da un personaggio locale appena dopo la scoperta<sup>36</sup>, e che, dopo la permanenza in una collezione privata locale, furono acquisiti da parte di un funzionario ungherese delle ferrovie e donati al Museo di Budapest già nel 1866, come ricordato in precedenza<sup>37</sup>. Si tratta degli unici due frammenti superstiti del tripode, giacché il gruppo degli animali in lotta e il terzo gruppo di decorazione delle verghette isolate sono purtroppo dispersi.

Resta problematico capire quando i due frammenti di Budapest furono copiati e inseriti nel tripode. In un momento imprecisato, il tripode fu integrato con una riproduzione delle tre verghette e dei tre gruppi figurati mancanti (uno dei gruppi fu replicato due volte, data la scomparsa del terzo; anche il gruppo mancante con gli animali in lotta era già stato riprodotto a partire da quelli conservati nella prima versione del restauro). I frammenti “ungheresi” furono editi da I. Undset solo nel 1886, mentre la prima raffigurazione del tripode con l’integrazione delle verghette risale al 1889. Si può dunque pensare che i frammenti di Budapest siano stati copiati e inseriti nel tripode nel periodo 1886-1889, anche se non esiste alcuna documentazione di questa operazione.

A prescindere da questa vicenda, la seconda versione del tripode fu sottoposta a un nuovo restauro molti anni più tardi, tra il 1972 e il 1975, sempre presso il RGZM di Mainz. Il precario stato di conservazione del tripode e la disponibilità di nuovi confronti per la ricostruzione fecero optare per un intervento decisamente invasivo, che comprese lo smontaggio del tripode, la conservazione e il restauro delle singole parti e la sostituzione di due gruppi figurati – ovvero il gruppo con gli animali in lotta e una delle coppie di figure, replicati nell’Ottocento per integrare le lacune.

Per comprendere meglio il *modus operandi* del secondo restauro, è necessario spendere alcune parole sui due frammenti di Budapest. Essi consistono in altrettanti gruppi figurati con coppie di personaggi fusi ad altissimo rilievo<sup>38</sup>: il primo gruppo (Fig. 3.3) mostra un personaggio con clava e *leonté*, facilmente identificabile con Eracle, accompagnato ad una figura femminile; entrambi incedono verso destra. Il secondo gruppo (Fig. 3.4) comprende invece due figure ammantate stanti, di identico aspetto e volte verso sinistra. Se nel primo gruppo si tende a riconoscere Eracle/Hercle e Hera/Uni, l’esegesi del secondo è più complessa<sup>39</sup>. Entrambi i gruppi, insieme al terzo purtroppo disperso, dovevano far parte della “satiromachia” (o “silenomachia”), un episodio mitologico piuttosto raro, non noto dalle fonti classiche e attestato solo iconograficamente<sup>40</sup>, nel quale Eracle interviene a difendere Hera dall’attacco di un gruppo di satiri. Non è qui possibile approfondire in maniera adeguata i dettagli di questo mito e le modalità secondo cui venne rappresentato in Etruria, dove il tema sembra avere particolare fortuna nei decenni finali dell’arcaismo, soprattutto nella piccola plastica bronzea per decorazione di vasellame e utensili<sup>41</sup>. In tal senso, la serie più cospicua di raffigurazioni è rappresentata proprio dai tripodi a verghette, dove il mito ricorre su almeno sei esemplari<sup>42</sup>, ai quali va aggiunto il tripode di Bad Dürkheim.

Uno degli obiettivi del secondo restauro fu pertanto quello di sostituire la replica del gruppo figurato con le due figure ammantate mediante il gruppo dei satiri che incedono verso Eracle e Hera, così da uniformare il tripode agli altri esemplari con il medesimo tema iconografico. A tal fine si scelse come modello il tripode conservato al Metropolitan Museum di New York<sup>43</sup>, che fornì l’ispirazione anche per sostituire uno dei gruppi di animali in lotta: la scena di un cerbiatto azzannato da una pantera, riprodotta sulla base di uno dei due gruppi originali, fu rimpiazzata con una lotta tra un leone e un ariete, esattamente come sul tripode di New York.

In virtù dello studio condotto sulla classe dei tripodi a verghette, è possibile affermare come la scelta del tripode di New York quale modello è stata piuttosto infelice. Innanzitutto, l’esemplare di New York è stato acquistato in frammenti e assemblato in maniera imprecisa: la disposizione dei tre gruppi della “satiromachia” è infatti scorretta, poiché nei tripodi conservati per intero essa segue sempre l’ordine antiorario Eracle-Hera / satiri / figure ammantate, mentre nel tripode newyorchese

35 Vd. la tavola con il primo disegno pubblicato in LINDENSCHMIT 1870, Heft II, tav. II.

36 Vd. sopra.

37 JOACHIM 2012, pp. 92-94. Dal rapido resoconto in UNDSSET 1886, p. 233, non si capisce se il funzionario sia lo stesso “vorübergehender Herr” che prese con sé i frammenti dopo la scoperta.

38 *Welt der Etrusker* 1988, pp. 390-391, figg. I5-I6; SZILÁGYI 2003, p. 143, fig. 93.

39 Vd. COLONNA - MICHETTI 1997, p. 168, n. 79 (con bibliografia).

40 L’episodio è raffigurato su un lato della celebre coppa del Pittore di Brygos da Capua, che permette l’identificazione di Hera grazie alla presenza di didascalie (vd. CERCCHIARI 2008, p. 131).

41 L’esempio migliore è rappresentato da un *thymiaterion* etrusco in bronzo di epoca tardo-arcaica conservato al RGZM di Mainz (vd. NASO 2003, pp. 95-97, n. 146). Il riferimento obbligato per una discussione sulla ripresa dell’episodio mitologico in ambito etrusco-italico è ancora ZANCANI MONTUORO 1946-48.

42 1. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. n. 12110 (RIIS 1998, pp. 65-68, fig. 63a-b); 2. Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. n. H223a (RIIS 1998, p. 77, fig. 75a-c); 3. Londra, British Museum, inv. n. Br 587 (RIIS 1998, p. 78, fig. 76a-c); 4. New York, Metropolitan Museum of Art, inv. n. 60.11.11 (DE PUMA 2013, pp. 74-77, n. 4.38); 5. Richmond, Virginia Museum of Fine Arts, inv. n. 61.23 (TERNBACH 1964); 6. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (BURANELLI 1997, pp. 21-24, figg. 21, 22a-f).

43 DE PUMA 2013, pp. 74-77, n. 4.38.

queste ultime sono state interposte ai due gruppi principali. Lo stesso errore è stato ripetuto sul tripode di Bad Dürkheim, rendendo pertanto incomprensibile la lettura dell'episodio mitologico. Le figure del tripode di New York, inoltre, mostrano caratteri stilistici più prossimi alla temperie classica del V secolo a.C., cosicché una loro giustapposizione a quelle del tripode renano, ancora tardo-arcaiche, è ben poco calzante – ragion per cui il gruppo con leone e ariete in lotta non è la migliore integrazione possibile. Un tripode molto più adatto a un confronto stilistico preciso con l'esemplare di Bad Dürkheim è invece quello proveniente da Vulci e conservato a Villa Giulia, già al J. Paul Getty Museum di Malibu (anch'esso mal restaurato, purtroppo, in corrispondenza del coronamento)<sup>44</sup>: le figure perdute di Bad Dürkheim dovevano senz'altro assomigliare a quelle di quest'ultimo esemplare. Una versione (la terza!) filologicamente corretta del tripode di Bad Dürkheim dovrebbe pertanto prevedere la restituzione dell'ordine corretto delle figure della "satiromachia" e l'inserimento di un gruppo di animali in lotta con pantera e cerbiatto, in stile ancora arcaico (come nell'esemplare di Villa Giulia).

## Conclusioni

A 150 anni dalla sua scoperta, la tomba di Bad Dürkheim riserva ancora delle sorprese a chi si accosti al suo corredo mediante uno studio dettagliato dei materiali. Se alcune questioni dibattute in passato, come la cronologia della sepoltura e il sesso del personaggio sepolto, sembrano oramai dati acquisiti (perlomeno allo stato attuale della ricerca), alcuni problemi rimangono ancora di difficile soluzione, come nel caso della ricostruzione del carro<sup>45</sup>. La riscoperta di documenti d'archivio e delle vecchie copie degli oggetti hanno invece consentito un approccio diverso al contesto, senz'altro più attento alla complessa storia della ricerca e alle vicende dei restauri passati. Si è così realizzato un felice episodio di studio archeologico su più livelli, dove la comprensione del passato non può prescindere dalla riconsiderazione della lente deformante del presente, che in questo caso ha lasciato tracce tangibili attraverso la replica dei materiali, andando così a sopperire, almeno a livello di documentazione storica, alla perdita irrimediabile di ogni dato di scavo. L'esempio del tripode è in questo caso una sintesi equilibrata di esegesi archeologica e interpretazione della documentazione moderna, grazie alle quali è stato possibile restituire all'oggetto principe del corredo una lettura storico-artistica e iconografica coerente.

## Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1984 = A.-M. ADAM, *Bronzes étrusques et italiques*, Paris.

BARDELLI 2015a = G. BARDELLI, *Cavalli senza cavalieri. Il tripode di Cap d'Agde e i tripodi etruschi tardo-arcaici con protomi equine*, in R. ROURE (ed.), *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Colloque Hommages à M. Bats, 15-18 Sept. 2011 à Hyères-les-Palmiers*, Lattes, pp. 333-341.

BARDELLI 2015b = G. BARDELLI, *Aspekte der Herstellungstechnik der etruskischen Stabdreifüsse*, in *Akten des 18. Internationalen Kongresses über Antike Bronzen, Universität Zürich – Paul Scherrer Institut, 3.-7. September 2013*, Zürich, pp. 23-26.

BARDELLI C.S. = G. BARDELLI (ed.), *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim. Akten des Kolloquiums zum 150jährigen Jubiläum der Entdeckung des Grabes. Speyer, Historisches Museum der Pfalz, 10. Oktober 2014*, Mainz, in corso di stampa.

BARDELLI - GRAELLS 2012 = G. BARDELLI - R. GRAELLS I FABREGAT, *Wein, Weib und Gesang. A propósito de tres apliques de bronce arcaicos entre la Península Ibérica y Baleares*, in *AEA* 85, pp. 23-42.

BERNHARD *et alii* 2010 = H. BERNHARD - T. KRECKEL - G. LENZ-BERNHARD - J. PREUSS, *Das frühkeltische Machtzentrum von Bad Dürkheim*, in D. KRAUSSE (ed.), „Fürstentum“ und Zentralorte der frühen Kelten. Abschlusskolloquium des DFG-Schwerpunktprogramms 1171 in Stuttgart, 12.-15. Oktober 2009, Stuttgart, pp. 319-364.

BERNHARD - LENZ-BERNHARD 2001 = H. BERNHARD - G. LENZ-BERNHARD, *Die Eisenzeit im Raum Bad Dürkheim*, in *Archäologie in der Pfalz*, pp. 297-321.

BONOMI 2004 = S. BONOMI, *Il porto di Adria tra VI e V sec. a.C.: aspetti della documentazione archeologica*, in M. GUGGISBERG (ed.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001), *Schriften des Bernischen Historischen Museums* 5, Bern, pp. 65-69.

BURANELLI 1997 = F. BURANELLI (ed.), *La raccolta Giacinto Guglielmi. Parte I. La ceramica*, Roma.

CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, *Tritones (in Etruria)*, in *LIMC VIII*, Zürich-München, pp. 149-163.

CAMPOREALE 2001 = G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi in Europa*, in G. CAMPOREALE (ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, S. Giovanni Lupatoto, pp. 102-129.

CERCHIAI 2008 = L. CERCHIAI, *Euphronios, Kleophrades, Brygos: circolazione e committenza della ceramica attica a figure rosse in Occidente*, in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 5, pp. 9-27.

CHERICI 1993 [1994] = A. CHERICI, *Appunti su un corredo vulcente*, in *SE XIX*, pp. 39-45.

COLONNA - MICHETTI 1997 = G. COLONNA - L.M. MICHETTI, *Uni*, in *LIMC VIII*, Zürich-München, pp. 159-171.

CRISTOFANI 1978 = M. CRISTOFANI, *L'arte degli etruschi. Produzione e consumo*, Torino.

CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI (ed.), *Civiltà degli etruschi* (Catalogo della mostra, Firenze, 16 maggio - 20 ottobre 1985), Milano.

DE PUMA 2013 = R. DE PUMA, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New York.

<sup>44</sup> BURANELLI 1997, pp. 21-24, figg. 21, 22a-f.

<sup>45</sup> JOACHIM 2012, p. 101.



- ECHT 1988 = R. ECHT, *Technologische Untersuchungen an frühlatènezeitlichem Goldschmuck aus Bad Dürkheim (Rheinland-Pfalz)*, in AKB 18, pp. 183-195.
- ECHT - THIELE 1994 = R. ECHT - W.-R. THIELE, *Von Wallerfangen bis Waldalgesheim*, Saarbrücker Studien und Materialien zur Altertumskunde 3, Bonn.
- FREY 2004 = O.-H. FREY, *Der westliche Hallstattkreis und das adriatische Gebiet*, in M. GUGGISBERG (ed.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001), Schriften des Bernischen Historischen Museums 5, Bern, pp. 55-63.
- FREY - MARZOLI 2003 = O.-H. FREY - D. MARZOLI, *Rapporti fra il Piceno e l'Europa centrale*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici. Ascoli Piceno – Teramo – Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma, pp. 357-360.
- GERHARD 1856 = E. GERHARD, *Etruskischer Goldschmuck aus den Mosellanden*, in BJ 23, pp. 131-134.
- GRASSI 2003 = B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici, Ascoli Piceno – Teramo – Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma, pp. 491-518.
- GUGGISBERG 2004 = M.A. GUGGISBERG, *Keimelia: Altstücke in fürstlichen Gräbern diesseits und jenseits der Alpen*, in M. GUGGISBERG (ed.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001), Schriften des Bernischen Historischen Museums 5, Bern, pp. 55-63.
- HERRMANN 2002 = F.-R. HERRMANN, *Katalog der Glauberg-Funde*, in H. BAITINGER - B. PINSKER (edd.), *Das Rätsel der Kelten vom Glauberg. Glaube – Mythos – Wirklichkeit*, Stuttgart, pp. 242-263.
- JOACHIM 1992 = H.-E. JOACHIM, *Ösen-, Drei- und Vierknotenringe der Späthallstatt- und Frühlatènezeit*, in BJ 192, pp. 13-60.
- JOACHIM 2012 = H.-E. JOACHIM, *Die frühlatènezeitlichen Prunkgräber von Bad Dürkheim und Rodenbach, Pfalz. Zum derzeitigen Forschungsstand*, in U. RECKER - B. STEINBRING - B. WIEGEL (edd.), *Jäger – Bergeleute – Adelige. Archäologische Schlaglichter aus vier Jahrtausenden. Festschrift für Claus Dobiak zum 65. Geburtstag*, Rahden, pp. 91-120.
- KRAUSSE 1996 = D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg). Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg* 64, Stuttgart.
- LINDENSCHMIT 1870 = L. LINDENSCHMIT D. Ä., *Die Alterthümer unserer heidnischen Vorzeit* 2, Mainz.
- LINDENSCHMIT 1889 = L. LINDENSCHMIT D. J., *Das Römisch-Germanisches Central-Museum in bildlichen Darstellungen aus seinen Sammlungen*, Mainz.
- LINDENSCHMIT 1902 = L. LINDENSCHMIT D. J., *Beiträge zur Geschichte des Römisch-Germanischen Centralmuseums in Mainz*, in *Festschrift zur Feier des fünfzigjährigen Bestehens des Römisch-Germanischen Centralmuseums zu Mainz*, Mainz, pp. 1-72.
- LUCENTINI 1999 = N. LUCENTINI, *Fonti per la civica collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in *Picus* 19, pp. 138-178.
- MEHLIS 1877 = C. MEHLIS, *Die praehistorischen Funde der Pfalz*, in *Mitteilungen des historischen Vereins der Pfalz* VI.
- NASO 2003 = A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz.
- NEUGEBAUER 1943 = K.A. NEUGEBAUER, *Archaische Vulcenter Bronzen*, in JDAI 58, pp. 206-278.
- NORTMANN 2002 = H. NORTMANN, *Modell eines Herrschaftssystems – Frühkeltische Prunkgräber der Hunsrück-Eifel-Kultur*, in H. BAITINGER - B. PINSKER (edd.), *Das Rätsel der Kelten vom Glauberg. Glaube – Mythos – Wirklichkeit*, Stuttgart, pp. 33-46.
- NORTMANN 2006 = H. NORTMANN, *Anmerkungen zum frühlatènezeitlichen Prunkgrab 2 von Schwarzenbach*, in *Studien zur Lebenswelt der Eisenzeit. Festschrift Rosemarie Müller. RGA Ergänzungsband 53*, Berlin-New York 2006, pp. 235-249.
- RIIS 1998 = P.J. RIIS, *Vulcentia vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen.
- SHEFTON 1988 = B.B. SHEFTON, *Der Stamnos*, in W. Kimmig, *Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart. Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, Band 30*, Stuttgart, pp. 104-152.
- SHEFTON 1995 = B.B. SHEFTON, *Leaven in the dough: Greek an Etruscan imports north of the Alps – The classical period*, in J. SWADDLING - S. WALKER - P. ROBERTS (edd.), *Italy in Europe: Economic Relations. 700 BC – AD 50*, London, pp. 9-44.
- SZILÁGYI 2003 = J.G. SZILÁGYI, *Ancient Art. Museum of Fine Arts, Budapest*, Budapest.
- TERNBACH 1964 = J. TERNBACH, *The restoration of an Etruscan bronze tripod*, in *Archaeology* 17.1, pp. 18-25.
- UNSET 1886 = I. UNSET, *Zum Dürkheimer-Dreifussfunde*, in *Westdeutsche Zeitschrift* 5, pp. 233-238.
- Welt der Etrusker* 1988 = *Die Welt der Etrusker. Archäologischer Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder. Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR, Altes Museum, vom 4. Oktober bis 30. Dezember 1988*, Berlin.
- ZANCANI MONTUORO 1946-48 = P. ZANCANI MONTUORO, *Un mito italiota in Etruria*, in ASAA 24/26, pp. 85-98.

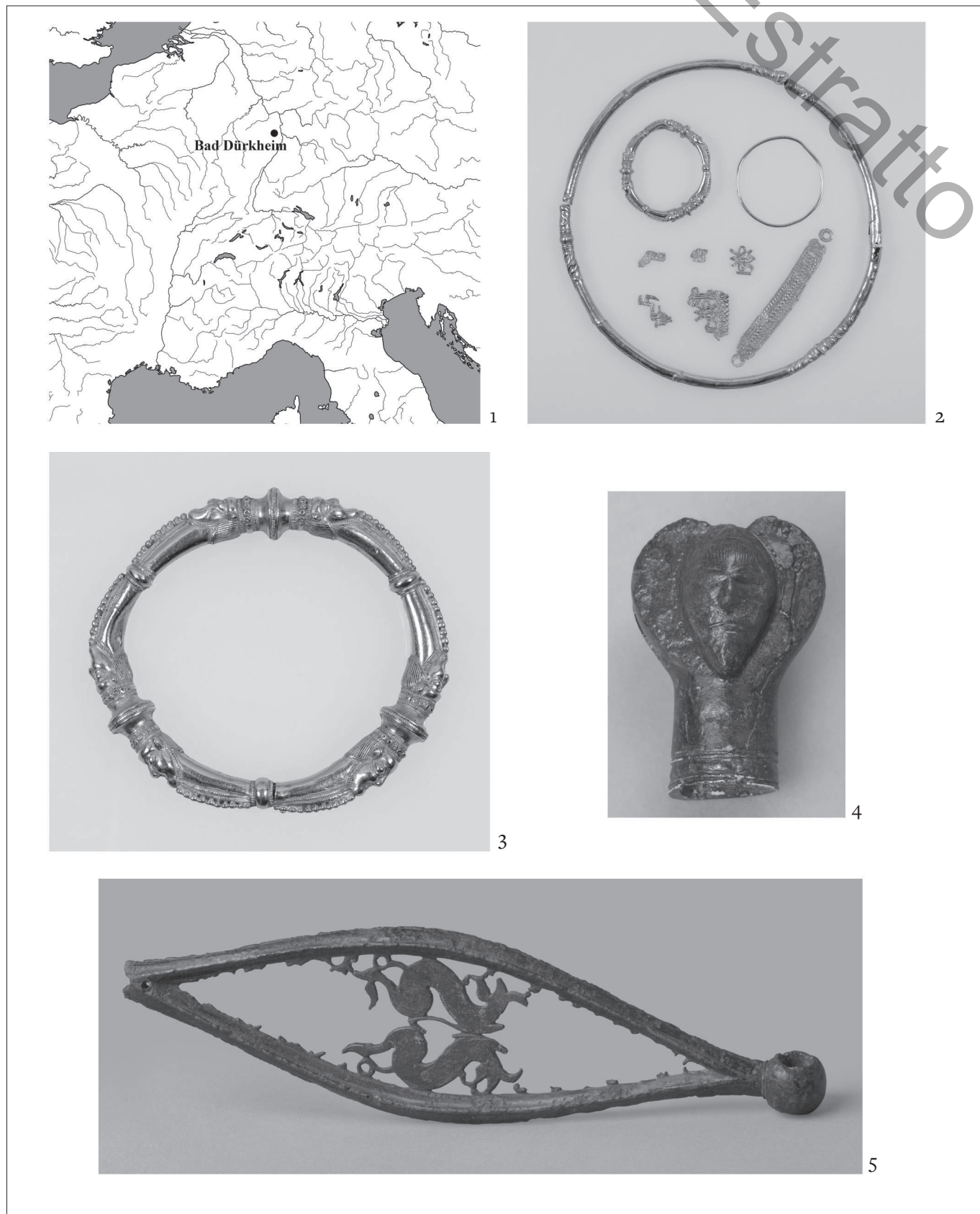


Fig. 1 – 1.1: Bad Dürkheim (Rheinland-Pfalz – mappa G. Bardelli). 1.2-5: Bad Dürkheim, tomba del 10.10.1864 - 2: materiali in oro; 3: bracciale in oro con decorazioni; 4: perno della ruota del carro; 5: elemento del carro con Drachenpaar. (Speyer, Historisches Museum der Pfalz - foto P. Haag-Kirchner).

Estratto



1

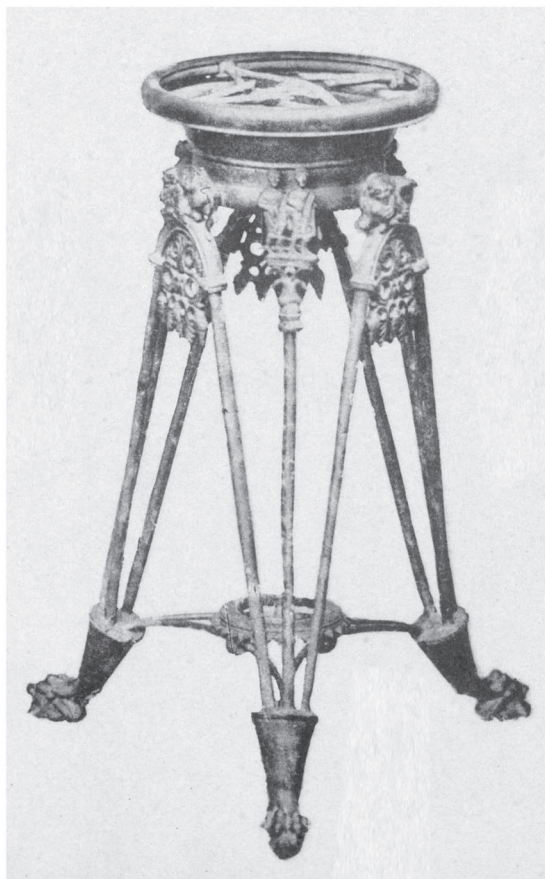


2



3

Fig. 2 - 2.1-3: Bad Dürkheim, tomba del 10.10.1864 - 1: Schnabelkanne; 2: tripode a verghette; 3: stamnos. (Speyer, Historisches Museum der Pfalz - foto P. Haag-Kirchner).



1



2



3



4

Fig. 3 – 3.1: Mainz, RGZM, replica del tripode di Bad Dürkheim (da LINDENSCHMIT 1889, tav. XLII, n. 14). 3.2: Mainz, RGZM, replica di metà dell'elemento del carro da Bad Dürkheim (RGZM – foto G. Bardelli). 3.3: Budapest, Szépművészeti Múzeum, frammento del tripode da Bad Dürkheim con Eracle ed Hera (da SZILÁGYI 2003, p. 143, fig. 93). 3.4: Budapest, Szépművészeti Múzeum, frammento del tripode da Bad Dürkheim con due personaggi ammantati (da SZILÁGYI 2003, p. 143, fig. 93).